

Walter Mazzitti

L'AQUILA. In Abruzzo, l'agricoltore medio ha superato i 60 anni, ha figli laureati, spesso disoccupati che non intendono continuare l'attività. Continuando con questa dinamica, l'agricoltore è destinato a scomparire. Il futuro sta nell'agricoltura di qualità. Deve quindi affermarsi un nuovo mo-

Il presidente, Walter Mazzitti ha presentato un modello sperimentato con successo nell'area protetta dove ci sono 9 mila tra agricoltori ed allevatori su 150 mila ettari di territorio in rapporto ai 40 mila presenti in Abruzzo.

Idee, progetti e iniziative sono state proposte all'attenzione della comunità del parco, i cui attori, sindaci, regioni, province, comunità montane, sono stati tutti presentati come pure i principali partner del Parco, come università, camere di commercio, istituti di ricerca e zoo-tecnica. «Il Parco», ha esordito Mazzitti, «con questo modello è in grado di poter apporare un nuovo contributo nell'ambito della politica regionale sull'agricoltura, in fase di realizzazione, tant'è che sono in corso dei lavori di consultazione, costituiti all'assessorato regionale, in vista della conferenza generale dell'agricoltura ha detto Mazzitti d'altra parte, i primi risultati delle azioni del parco nel settore delocalissimo dell'agroalimentare comincia a dare frutti e li daranno ancora se consideriamo che

LE AREE PROTETTE

Agricoltura, la svolta viene dai Parchi

Mazzitti: prodotti di qualità per creare nuovo sviluppo

di Maurizio Piccinino

dello di agricoltura ed una nuova figura di imprenditore che punti sulla qualità dei prodotti. Questo nuovo modello è emerso dalla conferenza programmatica per il futuro dell'agricoltura abruzzese che è stata organizzata nei giorni scorsi dal Parco nazionale Gran Sasso Monti della Laga.

strategicamente l'ente parco in riferimento alla politica programmatica per i prossimi cinque anni ha puntato sull'agricoltura».

Sull'innovazione tecnologica delle colture che puntino sulla qualità, Mazzitti ha rivelato che, su questa linea, si sono trovati d'accordo tutti.

I risultati: il Parco ha promosso una serie di consorzi sulla base di prodotti tipici di qualità considerati in via di estinzione per creare una nuova economia.

Ha sostenuto la nascita di consorzi di produttori tipici legati al Camerastro di Castel del Monte, Lenticchia di Santoloforo di Sessano, Pecorino di Farinola e Morladella di Campotosto. La costituzione di queste imprese ha portato economia nel territorio con modelli di sviluppo che possono essere presi a base per una nuova agricoltura. Il concetto di qualità però per Mazzitti non può essere solo il miglioramento tecnologico. «Per vincere la marginalità», ha proseguito il presidente del Parco, «bisogna aiutare gli agricoltori ed aiutarli

con nuove possibilità tese a farli diventare protagonisti del loro territorio supportati dalle istituzioni. È una grande sfida da vincere insieme».

Durante il convegno si è ribadito che la nuova PAC dell'Ue ha dato input molto importanti, ha stabilito in sostanza che per fronteggiare la concorrenza della globalizzazione si deve di puntare sulla qualità

«La regione», ha proseguito Mazzitti, «deve compiere una svolta ed accettare questo appello che vogliamo dare. Non è in antitesi con la politica regionale ma è un apporto che può provocare la svolta. Siamo convinti che l'industria alimentare deve essere sostenuta ma non è quella la strada su cui bisogna puntare perché si impatterà sulla grande concorrenza della globalizzazione. Il nostro paesaggio agrario e di prodotti sono assolutamente inimitabili e quindi possono vincere la concorrenza. Se no l'agricoltura scomparire, non si hanno ricambi»

(In collaborazione con Bartardino Scattoli)

Sviluppo agroalimentare nel Parco

Obiettivi

Economico
Rafforzamento, contribuzione finanziaria e sviluppo delle aziende agricole e del comparto agroalimentare, per la quale è necessario assicurare adeguati livelli di competitività, condizionali al rispetto dell'ambiente

Ambientale
Valorizzazione delle funzioni "multiple" dell'agricoltura e conservazione dell'ambiente e del paesaggio agricolo, evitando forme di abbandono dei terreni a incoltura e favorendo una positiva relazione con il territorio, anche promuovendo la formazione di aziende agricole multifunzionali per la gestione e manutenzione del territorio, produzione e commercializzazione di prodotti di qualità, offerta di servizi ricettivi e di ristorazione

Produttivo
Mantenimento degli attuali livelli di produttività nel rispetto delle esigenze agro-ambientali; miglioramento delle capacità di trasformazione dei prodotti agricoli, specie in forma associata; innalzamento del livello qualitativo delle produzioni agroalimentari per una maggiore tutela dei consumatori

Sociale
Sviluppo di un insieme di iniziative destinate a permettere il permanere di attività imprenditoriali agricole anche nelle aree interne svantaggiate, o caratterizzate da forti fattori limitanti, si caratterizza di argomenti importanti di sensibilizzazione dei conduttori di aziende, con la riduzione del divario con età superiore ai 55 anni

INIZIATIVA

Un frantoio come modello di innovazione

L'AQUILA. Unire qualità con la tradizione e l'innovazione. È il progetto che è diventato concreto in un piccolo centro del Pescasserese. È l'iniziativa realizzata da una cooperativa che gestisce un frantoio nell'area vestigia di Campitello della Nora. Sono 60 gli agricoltori aderenti impegnati nella produzione e commercializzazione di un olio di grande qualità denominato: «Terre delle Grandi Abbazie», nome ripreso dal distretto dato dal Parco per la vicinanza con l'abbazia di San Bartolomeo della Nora.

«Questo è un esempio di come il produttore tipico possa diventare anche promotore turistico», ha osservato il presidente del Parco Gran Sasso Monti della Laga, Walter Mazzitti, «il prodotto tipico diventa attrattiva ed attrazione».

«L'Agricoltura», ha proseguito, «che ha sofferto della sua marginalità, ora ha una sua dignità che non può essere dimenticata e non essere persa in considerazione nell'ambito della politica regionale. Bisogna affermare l'agricoltore multifunzionale che coltiva la terra, ricava il frutto di qualità lo vende e realizza un profitto e fa ristorazione in grado. È lui l'operatore non più isolato ma sostenuto istituzioni e centri di ricerca. Il modello può essere attuato anche fuori il parco. Serve quindi una svolta culturale, o si fa questa politica oggi, o è la fine».

Il collega si recluta con il passaparola

E i neo-laureati giocano la carta dello stage

Come si recluta il collega? Dipende dalla posizione di carriera, ma anche dal "peso" e dalle dimensioni dello studio. L'aumento della gamma di servizi offerti, infatti, è direttamente proporzionale all'esigenza di poter contare su una pluralità di profili e di competenze. Di qui, sull'esempio del pianeta imprenditoriale, l'intervento sempre più frequente, di società specializzate nella gestione del personale.

● **I neolaureati.** Per il primo step del percorso carrieristico, ossia per neo-laureati aspiranti avvocati e notai, dottori commercialisti e architetti, il reclutamento passa in genere attraverso due vie: l'invio del curriculum vitae da parte del candidato o dell'università oppure la chance creata da un periodo di stage formativo, grazie alle convenzioni siglate con gli atenei. Spesso, infatti, sono le stesse università — a fare da battistrada sono state in particolare quelle a vocazione economico-giuridica come Luiss, Bocconi e Liuc — a rendere possibile un filo diretto con l'universo lavorativo. I curricula dei neodottori diventano patrimonio di

banche-dati, periodicamente aggiornate, e poi, in base al ciclo di studi, votazione di laurea e attitudini personali, mandati alla rosa di studi e organizzazioni professionali più prestigiosi, in Italia e all'estero. A queste si aggiunge la strada della conoscenza diretta o indiretta. «Per selezionare le giovani leve, viste le numerose richieste, abbiamo stabilito un processo rigido, che si basa sostanzialmente sulla preparazione accademica», spiega Luciano Leonello Godoli, dottore commercialista presso lo studio legale e contabile fondato a Bologna nel '69 dal padre Maurizio, che oggi aggrega quattro soci e due associati per un totale di 30 professionisti. Due i requisiti essenziali da valutare: la laurea conseguita a pieni voti e saper parlare correntemente l'inglese. Il respiro internazionale dello studio Godoli deriva dal fatto che fin dal '90 rappresenta il referente italiano del circuito «SC International» (che conta member firm

in 50 Paesi) e fornisce a un target di clienti in prevalenza aziendale, consulenza a tutto campo. Una volta che si è parte della struttura Godoli, i "binari" sono ben tracciati: trascorsi cinque anni si diventa associati, mentre un decennio di anzianità autorizza al titolo di socio. ● **Aspiranti partner.** Ma più si

sale di livello e più la sola competenza non basta. Come suggerisce Ermanno Basilico, managing partner di Studio Interprofessionale — che con sede principale a Saronno (Varese) da oltre 15 anni opera nell'ambito della consulenza fiscale e legale — quando la "caccia" ha per oggetto un nuovo partner vale la regola delle tre «C» (curriculum, clientela, capitale). Il punto di partenza è senza dubbio un background di valore, ma poi entrano in gioco altri elementi altrettanto importanti: la clientela, cioè l'apporto di business che la new entry porta con sé; e il versamento della quota di capitale (variabile) che legittima alla qualifica di socio. Ecco perché individuare il profilo giusto, in grado di svolgere al meglio una certa mansione, può rappresentare un compito arduo e lungo. «Per le figure più delicate e pesanti ci serviamo della consulenza di società leader nell'ambito della gestione delle risorse umane,

che si preoccupano di verificare la compatibilità tra la persona e i principi-cardine che ci siamo dati, primo fra tutti il criterio di lavorare in team. Definita — continua Basilico —

una short list di professionisti, grazie anche ad annunci su quotidiani nazionali, il giudizio ultimo spetta comunque agli attuali sette partner».

● **Il recruiting.** Presso altre realtà, invece, esiste un partner incaricato dell'«arruolamento» (recruiting). Così accade presso lo studio legale Bonelli Erede Pappalardo (nato dalla fusione dei tre grandi studi) che fra le sue sedi di Milano, Roma, Genova, Londra e Bruxelles, vede impegnati circa trecento professionisti. «Riceviamo circa 150 curricula al mese — commenta Umberto Nicodano, presidente del Consiglio degli associati che si interessa soprattutto di M&A —. Il partner designato a occuparsi del reclutamento ha perciò il ruolo di raccogliere i nominativi dei migliori presso i vari dipartimenti». Trattandosi di praticanti, il 110 e lode è d'obbligo, ma potrebbero venire in aiuto l'eventuale stage o master svolto all'estero. Ma considerate le numerose operazioni di carattere internazionale seguite da vicino, se non si sa offrire assistenza legale almeno in lingua inglese, si è tagliati fuori dallo screening. Se si supera con esito positivo il primo test si accede al corso di formazione intensivo di 10-15 giorni. Ma sulla "promozione" inciderà la valutazione dei sei mesi successivi.

CHIARA CONTI

Le tendenze

Come si sta sviluppando il mercato dei professionisti

■ **I nuovi partner e le tre «C».** Quando la selezione riguarda un nuovo partner, generalmente, vale la regola delle tre «C» (curriculum, clientela, capitale). Fondamentale è un background di valore, ma entrano in gioco altri due elementi altrettanto importanti: la clientela, cioè l'apporto di business che la new entry porta con sé; e il versamento della quota di capitale (variabile) che legittima a tutti gli effetti alla qualifica di socio. Il più delle volte vincono il passaparola e la conoscenza diretta del professionista. Per la ricerca delle figure più delicate e rilevanti però è sempre più consueto, almeno nella fascia "alta" di studi, utilizzare la consulenza di società leader nell'ambito della gestione delle risorse umane

■ **I neo-laureati.** Per i neo-laureati alle prese con il problema di accedere al mondo professionale ci sono essenzialmente due strade: l'invio del curriculum vitae

oppure la *chance* creata da un periodo di stage formativo, grazie alle convenzioni siglate con gli atenei

■ **Il curriculum.** Sempre più di frequente sono le stesse università a creare banche-dati con le "carriere" dei propri laureati. Sulla base del ciclo di studi, della votazione di laurea e delle attitudini personali, queste informazioni sono inviate poi agli studi e alle organizzazioni professionali più prestigiose, sia in Italia che all'estero

■ **Il recruiting.** Spesso esiste un partner incaricato dell'«arruolamento» (recruiting) che seleziona i curricula ricevuti oppure raccoglie i nominativi dei migliori studenti presso i vari dipartimenti. Cruciale è aver conseguito la laurea con il massimo dei voti, saper parlare perfettamente inglese e aver svolto, eventualmente, stage o master all'estero

«Head hunter» / Quando la scelta segue l'eccellenza

La società va a caccia di «teste»

Si allargano gli orizzonti lavorativi e le modalità per gestire il *turn over* dei professionisti. Anche in Italia, infatti, si sta consolidando la pratica di appoggiarsi a società esterne per arruolare nuove risorse.

Il fenomeno riguarda ancora prevalentemente studi legali e contabili che fanno parte di grandi network internazionali o che comunque hanno rapporti continuativi con l'estero. «Il mondo forense — spiega Pier Antonio Tavallini, partner di Solvers executive search, dal 2001 operativa a Milano e Roma — ha bisogno di consulenti per la gestione dei suoi *professional* da quando l'attività di avvocato guarda soprattutto al diritto societario e finanziario. Se lo studio legale ricerca un nuovo socio la consulenza deve essere a 360 gradi. Presso la concorrenza andremo a sele-

zionare i candidati che per carriera rispondono a determinate caratteristiche, dopo di che essenziale è il nuovo "portafoglio clienti" che lo studio acquisirebbe. In secondo luogo, quindi, il nostro ruolo ci porta a evitare eventuali conflitti di interesse».

Dal settore legale la ricerca si allarga a quello sanitario

Ma se non si tratta di *law firm* a ricorrere ai "cacciatori di teste" sono realtà che contano in genere più di 30 professionisti. «Sulla base della nostra esperienza — precisa Vito Gioia, amministratore delegato di Asa executive search, a cui ricorrono anche società di revisione contabile del calibro di Kpmg — l'evoluzione riguarda specialmente società di ingegneria alla ricerca di *project manager* e, in misura maggiore, gli studi legali che operano nelle diverse branche del diritto degli affari, vale a dire che si occupano di fusioni, acquisizioni e quotazioni, e ancora, diritto della

proprietà industriale e fiscale».

Si tratta di compagini professionali che presentano una vera e propria organizzazione d'impresa, che vedono a capo un direttore generale e vantano una divisione incaricata della comunicazione piuttosto che per il controllo di gestione. «La nostra competenza viene richiesta per coprire posti di responsabilità, così come di segreteria nell'ambito degli uffici amministrativi», dice Girolamo Frisina, amministratore delegato di Orga, società presente oltre che nel capoluogo lombardo e nella capitale, anche a Udine e Senigallia. Gli *head hunter* stanno però trovando ulteriori spazi di azione. «Credo sia significativo — conclude Frisina — che a domandare il nostro aiuto comincino a essere anche i professionisti sanitari che, una volta associati in studi multidisciplinari, mettono a disposizione ai pazienti una serie di specializzazioni mediche».

CH.C.

Scenari / Le opportunità dell'aggiornamento

Per i collaboratori largo alla formazione

La formazione ha un ruolo di rilievo nella conduzione dell'attività professionale, è elemento indispensabile per il professionista chiamato a essere sempre aggiornato sulle tematiche, della professione e non solo, ed è altrettanto necessaria per i dipendenti e i collaboratori dello studio.

È innegabile che per questi ultimi provvede direttamente il professionista, che trasmette loro le novità e gli approfondimenti che, giornalmente, acquisisce. Spesso, però, la formazione interna allo studio è accompagnata dalla partecipazione a corsi, seminari, convegni, organizzati da strutture esterne chiamate a completare gli aggiornamenti e la preparazione che non sempre il professionista ha tempo di impartire.

• **La formazione delle risorse umane.** Il ministro del Lavoro ha riconosciuto

mobilità in termini di nuovi lavori e conoscenze. Questa necessità di formazione continua è particolarmente forte nel settore dei servizi professionali, ove l'evoluzione sia normativa che tecnologica è particolarmente rapida. L'adesione dei datori di lavoro ai fondi è volontaria e in tal senso possono destinare ai fondi interprofessionali il gettito del contributo integrativo stabilito dall'articolo 25, quarto comma, della legge 845/78, e successive modificazioni, nella misura dello 0,30% delle retribuzioni. Per coloro che non aderiscono invece rimane fermo l'obbligo di versare all'Inps questo contributo integrativo secondo le consuete modalità. L'opzione deve essere comunicata entro novembre, con il DM10/2 relativo al mese di ottobre e vale per l'anno solare successivo.

• **La formazione del professionista.** Per la peculiarità dell'attività prestata, è impensabile che il professionista trascuri l'aggiornamento continuo. Molti Ordini professionali hanno ritenuto di affiancare

In campo i «fondi interprofessionali» per la preparazione dei lavoratori

la personalità giuridica al «Fondo paritetico interprofessionale per la formazione continua negli studi professionali e nelle aziende a essi collegate - Fondo professioni» che, a seguito dell'emanazione del Dm 408/03 del 29 dicembre 2003 è, pertanto, autorizzato ai sensi dell'articolo 118, comma 2, della legge 388/2000 a svolgere attività di formazione continua dei lavoratori. L'associazione «Fondoprofessionisti» è stata istituita a seguito dell'accordo interconfederale del 7 novembre 2003 fra le organizzazioni datorili Consilp, Confprofessioni, Confedertecnica, Cipa e le organizzazioni dei lavoratori Cgil, Cisl e Uil entrando a far parte dei fondi istituiti per ciascuno dei settori economici dell'industria, dell'agricoltura, del terziario e dell'artigianato, per la formazione continua volta ad assicurare maggiori garanzie occupazionali ai lavoratori e a migliorare la competitività delle imprese sul mercato.

L'istituzione dei fondi interprofessionali per la formazione continua dei lavoratori va incontro all'esigenza di un'economia che richiede costanti adattamenti delle conoscenze, per poter disporre di un potenziale umano aggiornato, al fine di renderlo più "forte" nel mercato del lavoro aumentandone la

al costante aggiornamento che la natura della professione oltre che le regole deontologiche impongono, un approfondimento delle tematiche di maggior rilievo introducendo l'obbligo, di natura deontologica o giuridica, di partecipare a eventi formativi comuni. A questi eventi è affidato, quindi, l'aggiornamento non individuale ma collettivo, e in quanto tale informato alle esigenze comuni della collettività professionale e connotato dallo scambio di esperienze professionali e da linee condivise.

Ogni professione presenta ovviamente caratteristiche proprie anche nella formazione dei propri iscritti, passando dalla partecipazione obbligata da norme di legge, che caratterizza le professioni sanitarie, alle scuole di diritto, ai crediti formativi adottati, per regolamento, da pressoché tutte le professioni economico-contabili. La rapida evoluzione della tecnica ha introdotto, a fianco dei classici eventi seminariali, tecniche audiovisive e di e-learning che, peraltro, appaiono più strumenti utili all'aggiornamento individuale che a quello collettivo, che viene con questi mezzi, innegabilmente utili, privato del confronto e del dibattito proprio dell'evento collettivo.

MARIA ROSA GHEIDO

L'Università Politecnica delle Marche è tra le più giovani, con poco più di trent'anni, ma è stabilmente al secondo posto della classifica realizzata dal Censis

Il modulo tre T: talenti, tecnologie, territorio

Le caratteristiche per cui batte ben più antichi atenei vanno dalla didattica alla possibilità di andare all'estero con borse di studio

L'ateneo anconetano vuole distinguersi nel panorama dell'offerta universitaria e ci riesce, come sottolinea il Magnifico Rettore Marco Paccetti: «Se pensi di avere talento e senti che il futuro è nelle nuove tecnologie; se ritieni che il tuo territorio sia il posto giusto dove lavorare e da valorizzare, allora potrai capire perché l'Università Politecnica delle Marche punta tutto su un modulo che ci piace chiamare delle tre T: Talent, Tecnologie e Territorio». Continua dicendo: «I parametri che ne valutano l'eccellenza, le caratteristiche per cui ha battuto ben più antichi atenei, vanno dall'accesso a Internet al profilo dei docenti, dalla qualità della didattica a quella dei servizi, allo spazio vitale e di studio, alla possibilità di andare ad approfondire all'e-

stero le proprie conoscenze linguistiche, senza troppi sacrifici economici». I laboratori di informatica dell'Università garantiscono a tutti gli studenti il libero accesso a Internet e il conseguimento gratuito della

patente europea ECDL. I laboratori linguistici permettono di conseguire il First Certificate d'Inglese e i corrispondenti certificati per le altre lingue europee.

Sono attualmente attivi nel cinque facoltà, 58 corsi di laurea (fra triennale e specialistica), oltre 30 scuole di specializzazione, moltissimi dottorati di ricerca e master universitari. La popolazione studentesca dalle iniziali 292 matricole del l'anno '69-'70, è andata progressivamente aumentando fino alle oltre 15mila unità del l'anno accademico 2004/2005. Il corpo accademico è costituito da 482 tra professori e

ricercatori; sale a 664 il numero degli addetti del personale tecnico-amministrativo. Con i docenti dell'Università è facile instaurare un rapporto diretto

proficuo, in un sistema didattico incentrato più sugli studenti che sugli insegnanti.

Infine, ogni facoltà mette a disposizione di ognuno dei suoi "clienti" uno spazio vitale di oltre 14 metri quadrati: in aula, nelle sale polifunzionali, nei laboratori, nelle biblioteche di facoltà.

I corsi di laurea, in base alla riforma, sono triennali: si parla di Ingegneria, Agraria, Economia e Scienze. Di queste facoltà solo Ingegneria Edile-Architettura conserva la durata di cinque anni, ma permette di conseguire un titolo europeo che vale per due. Il corso di Ingegneria della Produzione Industriale, avviato a Fabriano, ha

invece due indirizzi: Ingegneria Meccanica e Ingegneria Cartaria, che è l'unico in Italia ed è

sostenuto da Assocarta, associazione che raggruppa tutte le maggiori aziende cartarie italiane. Per la facoltà di Agraria quest'anno sono stati attivati due corsi di laurea specialistica: in Scienze e tecnologie agrarie e in Scienze dei Prodotti Alimentari e della Nutrizione. Anche la Facoltà di Medicina prevede corsi di laurea triennali per Infermieri, Fisioterapisti, Tecnici di Radiologia medica e Radioterapia, Ostetrici, Tecnico di laboratorio biomedico e, ultimo nato, il corso di Educatore Professionale con sede a Jesi.

Le cinque facoltà dell'Università Politecnica delle Marche, infine, sono a più alta occupabilità. Ciò vuol dire che il 93% dei laureati in Ingegneria trova lavoro stabilmente entro tre anni dalla laurea. ■

Il 93% dei laureati in Ingegneria trova un lavoro stabile entro tre anni dalla laurea

Perché le due grandi concezioni culturali legate alla persona e al progresso sono le più adatte a interpretare l'epoca nuova

Religione e scienza: tramonta il «secolo lungo»

Le ideologie sociali hanno dominato '800 e '900. Ne serve una diversa, in nome dell'individuo

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Basta dare un'occhiata anche distratta agli scaffali di una libreria per accorgersi della moltiplicazione negli ultimi anni dei libri che in un modo o nell'altro manifestano un atteggiamento polemico nei confronti della sfera religiosa e della Chiesa cattolica in particolare. A parte il dato quantitativo, che pure è inedito e rilevante, mi sembra che più inedito e rilevante sia il tono che circola: si pensi a un titolo come *Trattato di atologia* di Michel Onfray (Fazi editore) che senza mezzi termini auspica «una scristianizzazione radicale della società».

La spiegazione ultima di questo ravvivarsi perlopiù polemico del discorso intorno a temi religiosi e al cattolicesimo, e alla sua Chiesa in specie, è ricavata soprattutto dalla vicenda italiana. Nella rovina della prima Repubblica e dei suoi partiti, nonché nella scomparsa della Democrazia cristiana, la Chiesa avrebbe visto l'occasione propizia per un proprio impegno diretto, impegno che è cresciuto e che si sarebbe fatto via via più aggressivo in ragione dell'arrendevolezza altrui e dei tempi favorevoli a ricollocare al centro il fatto religioso.

Da qui la sottolineatura da parte del fronte che ostenta l'etichetta «laico doc» di una sorta di deriva temporalistica della Chiesa, della sua supposta trasformazione in Chiesa «combattente», in *instrumentum regni*, e così via seguitando. Un modo di leggere ciò che sta accadendo, questo, che nel nostro Paese è consacrato da un'importante tradizione culturale, quale è per l'appunto quella del laicismo. Che a me sembra però una lettura molto limitata e ristretta, la

quale non riesce a cogliere i termini più veri della questione, legati, viceversa, alla particolare situazione storica generale che il mondo sta vivendo.

È la situazione caratterizzata dalla fine del XIX secolo, che a dispetto delle apparenze si è avuta solo nel 1991 con la scomparsa dell'Urss. In realtà, infatti, il Novecento non è stato per nulla il secolo breve. Esso ha rappresentato viceversa la lunghissima prosecuzione di quello precedente almeno per un aspetto importantissimo, quello ideologico. L'Ottocento e il Novecento insieme hanno assistito, infatti, al dominio (fino alla degenerazione) delle ideologie per così dire sociali, cioè di quelle visioni del mondo che assegnavano una centralità assoluta alla dimensione collettiva, deducendo da essa il singolo. L'affermazione combinata della nazione, della grande industria, unitamente a quella della città-metropoli, hanno radicato per due secoli l'idea della preminenza ormai definitiva del sociale. Il liberalismo stesso, pur essendo nato e sviluppatosi in una prospettiva opposta, cioè in quella individuale, è stato spinto dalla pressione delle cose a mutarsi a suo tempo in democrazia: cioè, per l'appunto, ad accettare di muoversi lungo una direttrice non individualistica, per molti aspetti anzi antindividualistica.

Insomma, nel panorama continentale la nazione (in certi casi la razza), la classe, le masse e l'industria sono stati i grandi involucri sovraindividuali che hanno dominato il XIX e XX secolo, conducendo così a enfatizzare in vario modo il ruolo dello Stato. Nell'Europa continentale anche la democrazia è stata fino a oggi statalista.

Come non vedere, però, che questo panorama è giunto a esaurimento già durante gli anni '70-'80 del secolo scorso, ed è stato definitivamente accantonato con la caduta del muro di Berlino? La fine dell'esperienza sovietica, infatti, ha voluto dire il tramonto definitivo delle ideologie di tipo social-collettivista. In generale, esso ha significato un grande passaggio di fase storica caratterizzato nelle società dell'emisfero settentrionale del pianeta (ma non solo: si pensi al caso emblematico della Cina) dal ritorno in forze di una prospettiva centrata sull'individuo. L'individuo è ritornato sul proscenio: l'individuo con i suoi gusti, le sue idee, i suoi specifici bisogni, tra cui, principale, quello dell'autodeterminazione, della «libertà» in tutte le varie accezioni (comprese le più discutibili) in cui questa può essere declinata. Piacciano o meno, le cose sembrano essere andate così,

ed è precisamente questo sfondo epocale che spiega anche lo scontro accessosi improvvisamente nelle nostre società — e dunque anche in Italia — intorno al fatto religioso.

La crisi delle ideologie otto-novecentesche incentrate sul sociale non ha certo implicato, infatti, la fine delle ideologie in quanto tali, il venir meno dell'importanza della dimensione dei valori, degli orientamenti idea-

li, delle visioni del mondo. È accaduto e accade il contrario, anzi. Proprio a causa della fine del vecchio panorama ideologico si è creato un grande vuoto che chiede di essere colmato. Solo che oggi, in armonia con la nuova situazione storica, è soprattutto l'ambito dell'individuo che richiede di essere riempito e strutturato ideologicamente. È la sfera della soggettività, non più occultata dietro lo schermo del sociale, che richiede con urgenza una sorta di inedita *Bildung*, centrata sì sull'individuo ma diffusa a livello di massa. In seguito al tracollo degli assetti precedenti, insomma, si è aperto nelle nostre società un grande problema che potremo definire di strutturazione ideologica del singolo. Il singolo è di nuovo al centro della scena, ma è come un vuoto che attende di essere riempito con contenuti ideali coerenti con la nuova prospettiva «meta-sociale». Accade così che oggi l'individuo si presenti come un campo di battaglia, nel quale si trovano a contendere le uniche due prospettive valoriali, e dunque ideologiche sopravvissute ai tempi e che anzi la fine delle vecchie ideologie ha contribuito a rafforzare: da un lato la religione, dall'altro la scienza.

Religione e scienza sembrano essere le sole in grado oggi di incontrarsi con i bisogni profondi della soggettività, di strutturarla valorialmente. Il punto è che, naturalmente, esse lo fanno secondo due prospettive diversissime: la prima, la religione, legando il singolo a qualcosa di saldissimo, di non materiale e di eticamente vincolante, a una tradizione e insieme a una escatologia, a fare da snodo tra le quali sta la centralità, direi la fissità, della persona immagine del Dio-uomo. La seconda, invece, la scienza, promettendo al singolo l'ampliamento concreto della sua sfera di autodeterminazione (fin quasi ai limiti della fantascienza), il soddisfacimento potenzialmente illimitato dei suoi desideri indipendentemente da ogni remora rappresentata dal passato o da confini etici invalicabili.

Si disegnano in tal modo due opposti scenari: uno dominato da un'ideologia della

persona, l'altro da un'ideologia del progresso; uno scenario che assume la naturalità e in particolare la naturalità umana come qualcosa di dato e di non manipolabile, l'altro scenario, viceversa, che considera la naturalità umana come qualcosa di continuamente articolabile e modificabile in relazione ai mutamenti del progresso scientifico-tecnico.

Nel tramonto delle ideologie sociali otto-novecentesche, le due ideologie — quella della persona e quella del progresso — appaiono insomma come le uniche capaci di interpretare il senso nuovo dell'epoca, dominata per un verso dalla cen-

tralità dell'individuo e per l'altro dall'impeto straordinario della ricerca scientifica in campi totalmente inediti.

Non stupisce, naturalmente, che quelle due ideologie trovino la loro rappresentanza elettiva nelle due «istituzioni» più predisposte storicamente — e vorrei dire vocazionalmente — ad assumere la titolarità delle due prospettive suddette, vale a dire la Chiesa e la scienza.

Ma il cattolicesimo e la Chiesa non coprono affatto l'intero schieramento incline a riconoscersi nella priorità accordata alla persona e alla naturalità, allo stesso identico

modo che lo scientismo non può essere certo considerato il comun denominatore obbligato di tutti coloro inclini a riconoscersi nella priorità accordata al progresso. Lo schiacciamento di chiunque, rispettivamente o sulla Chiesa o sullo scientismo — operazione che va per la maggiore sui giornali o nel dibattito politico — è solo frutto di superficialità polemica. Le cose, in realtà, sono ben più complicate e profonde di quello che pensa chi crede di poter ridurre tutto ad «arroganza della Chiesa», a «libera Chiesa in libero Stato», o ad altre vetustà politico-culturali del genere. In gioco, se non lo si è capito, è l'orizzonte culturale dei tempi e in fin dei conti l'avvenire di noi tutti: non la riverita memoria del conte di Cavour.

IN EUROPA

La democrazia è rimasta fino a oggi statalista

L'autore



◆ Ernesto Galli Della Loggia (foto) è nato a Roma nel 1942. Editorialista, docente di Storia dei partiti e dei movimenti politici all'Università di Perugia, è preside della facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano

◆ Tra le sue pubblicazioni, «Intervista sulla destra» (Laterza), «La morte della patria» (Laterza), «L'identità italiana» (il Mulino)



Uffici pubblici, l'utilità di condividere i dati

In un convegno del Forum PA illustrate tutte le incognite che ancora esistono sulla strada di una vera informatizzazione degli uffici di stato, province e comuni: manca ancora la cultura della rete

AGNESE ANANASSO

La cooperazione e l'integrazione nei processi informatici della pubblica amministrazione come leva e stimolo per rilanciare la competitività del sistema-paese. Ma soprattutto diffondere la cultura dello scambio dei contenuti: non basta mettere in rete le amministrazioni, centrali o locali, via Intranet (che spesso è più sicura) o anche via Internet, non basta avere in mente solo la rete trasmissiva: occorre creare una mentalità per cui i protagonisti siano "disponibili" e tecnicamente preparati ad elaborare dati, messaggi, lavori, in modo da poterli veicolare rapidamente. Tutto questo, ancora, non potrà che andare a vantaggio dei cittadini, delle imprese, della società.

Questo è il messaggio uscito da un convegno in cui si sono confrontati rappresentanti di enti e istituzioni a Roma su iniziativa del Forum PA. «Il Paese ha davanti una straordinaria occasione di modernizzazione e di crescita perché l'interconnessione in rete rafforzerà il valore della PA come

fattore di competitività», dice il ministro Lucio Stanca. La digitalizzazione della PA centrale e locale è iniziata con la Rupa (Rete unitaria della Pubblica Amministrazione) e proseguirà con il Sistema Pubblico di connettività (SpC). «Si tratta di tirare le fila, coordinare e integrare i processi di ogni singola realtà centrale e locale per non vanificare gli sforzi compiuti fino a oggi e ottimizzare l'uso delle risorse disponibili», aggiunge Stanca. «La condivisione dei dati e delle informazioni tra le amministrazioni eviterà le sovrapposizioni», dice Alberto Tripi, presidente di Federcomin. E Alessandro Musumeci, direttore sistemi informativi del Miur, spiega: «Siamo partiti da un sistema accentrato per arrivare a uno diffuso di cui sono attori l'università, le imprese, i cittadini. Dobbiamo creare una comunità in cui il ministero svolga funzioni non più gestionali ma di pianificazione di attività e risorse, realizzando un sistema informatico che metta in rete famiglie,

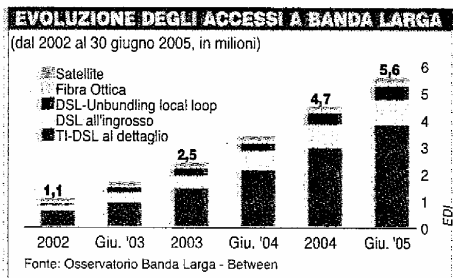
docenti e studenti, e renda disponibili i dati per le amministrazioni e i cittadini. Le tecnologie devono essere un fattore abilitante ma il vero motore è la collaborazione».

Il 60% della spesa per lo sviluppo di soluzioni It è destinato all'ottimizzazione dei flussi informativi e all'integrazione dei sistemi. L'Ibm lo chiama

Service Oriented Architecture. «Si punta su un sistema flessibile e scalabile», dice Gianfranco Previtera, che per il gruppo dirige il settore pubblico. Roberto Benzi, consigliere scien-

tifico del ministero per l'Innovazione, chiarisce: «Serve uno sforzo di responsabilità da parte della PA perché occorre aderire agli standard internazionali e ad un sistema di governance nuovo. Responsabilità, pariteticità delle scelte tra tutte le amministrazioni e neutralità delle tecnologie utilizzate per il sistema informatico sono i fattori fondamentali». Per realizzare l'infrastruttura telematica, che comincia a essere utilizzata all'estero da ambasciate e consolati, sono stati stanziati 1,2 miliardi di euro in cinque anni, impegnati anche nell'aumento

dell'integrazione e dell'interoperabilità per ridurre gli sprechi. Il sistema comprende una rete multi-fornitore, un centro di gestione ed un sistema di interoperabilità e di cooperazione applicativa. «Si avvia così l'integrazione dei processi di servizio tra tutte le PA - conclude Stanca - e so potranno erogare servizi integrati ai cittadini e alle imprese con punti unici di accesso».



Protagonisti

A sinistra, Alberto Tripi, a destra Carlo Mochi Sismondi, direttore generale del Forum PA